

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA ANARCHICO

Si pubblica per sottoscrizione volontaria

ESCE OGNI 15 GIORNI

Indirizzo: G. CONSORTI, Calle Uruguay 782

La rappresentazione che doveva aver luogo domenica scorsa 1 Maggio venne protratta, causa il cattivo tempo, per la sera dell'8 corr.

Riproduciamo un'altra volta il programma.

La Accademia Filodrammatica "Ermete Zacconi", domenica 8 maggio alle ore 8 1/2 precise nel grandioso salone-teatro "Enfant de Beranger" in via Tacuari 253, a totale beneficio del Circolo di Studi Sociali rappresenterà:

I.

1.º Maggio

Bozzetto drammatico in un atto con prologo in versi e inno corale, di Pietro Gori,

II.

El Naufrago

Monologo di S. Dode detto in spagnolo dal Sig. P. Regis.

III.

Il Paradiso Perduto

Commedia in 3 atti di L. Fulda.

Gli intermezzi verranno rallegrati da scelti pezzi musicali, diretti dal distinto maestro E. Chiesa.

PREZZI: Sedie di platea Pesos 0,60
Vendibili alla segreteria Rodriguez Peña 243 ed alla Libreria Sociologica, Corrientes 2041.

Per maggior incremento alla propaganda, si è pensato dare una Rifa di importanti oggetti, che per brevità ommettiamo l'elenco. — L'estrazione verrà fatta negli intervalli della rappresentazione. Il biglietto della Rifa si vende a 30 centavos.

Speriamo che il felice e bene scelto repertorio sarà favorito da un numeroso pubblico di compagni e di lavoratori.

AGONIA?

La guerra è una forma del perversimento umano.
ENGEL.

Due popoli sono alle prese. I più feroci propositi sono da ciascuno di essi concepiti. Si direbbe che la Spagna e gli Stati Uniti siano stati invasi da branchi di belve furibonde.

E sono invece uomini pervertiti da un falso sentimentalismo, da un

morboso entusiasmo, da un odio ributtante, ingiustificato, selvaggio, inumano.

La distruzione reciproca è il loro ideale; il sangue, la strage, la morte, sono i loro mezzi.

Ed in ambi i paesi si schiamazza invocando il diritto, la civiltà, la libertà. Più turpe spettacolo non è possibile immaginare: — più ignobile mistificazione non può perpetrarsi.

Ma perchè tanto odio accieca quei due popoli? Forse una atroce offesa, un danno reale, collettivo, ha acceso il tremendo duello?

No. Gli spagnuoli come i nord-americani si trucidano per favorire interessi che non li riguardano.

Evvi in Ispagna la pretesa di voler tenere sotto un giogo detestabile il valoroso popolo cubano. Le classi dominanti non sanno adattarsi alla perdita di un governo coloniale, altrettanto odioso per i cubani, quanto proficuo alle camorre dei politicanti e dei banchieri spagnuoli. Costoro gridano al popolo che il suo onore esige la vittoria delle armi spagnuole a Cuba. Ed il popolo, ignorante, avvinto ancora fra le trappole del pregiudizio patriottico grida: "Viva Cuba spagnuola!" Come se anche gli abitanti di quell'isola non avessero lo stesso diritto all'indipendenza di cui sono tanto gelosi gli altri popoli, compresi gli spagnuoli.

Evvi negli Stati Uniti uno sciame di grossi trafficanti che mira a monopolizzare la ricca produzione agricola delle terre cubane. Costoro non vogliono tollerare che altri pigli il bottino. E gridano al popolo che gli europei sono i naturali nemici degli americani, e che è indispensabile cacciarli dal nuovo mondo. E il popolo urla oggi contro gli spagnuoli, come domani urlerebbe contro un altro popolo europeo.

Tutto questo dissidio è, in sostanza, un contrasto di interessi borghesi, abilmente nascosti sotto la lurida maschera del patriottismo.

Se gli interessi borghesi non esistessero, se il pregiudizio patriottico non avesse più presa nel popolo, se le idee nuove di Libertà e di Giustizia avessero il sopravvento, la indipendenza di Cuba scalderebbe di sani entusiasmi tanto il popolo spagnolo quanto il popolo nord-ameri-

cano. Ambedue sarebbero lieti di salutare la libertà, e quella sventurata isola non sarebbe diventata teatro di sanguinosi conflitti. Nè la guerra attuale sarebbe scoppiata.

Possa almeno, questa tremenda catastrofe umana segnare la fine delle guerre! Possa almeno, questo terribile bagno di sangue, suscitare nelle fibre dei popoli un fremito nuovo ed ardente per l'umanità!

Il secolo morente non poteva forse evitare questa suprema prova. Gli eserciti doveano forse, per rivelare tutta la loro nefandezza, lasciar nella storia un documento della nuova potenza distruttrice, prima di scomparire. Il patriottismo, per confermare la sua falsità, doveva forse dar l'esempio di una tremenda guerra in cui non hanno la benchè minima parte gli interessi e l'amor proprio dei popoli belligeranti.

Triste agonia del secolo che muore è questa. Esso ebbe vita travagliata, convulsa, febbrile; oggi presenta al mondo lo spettacolo delle sue estreme e formidabili convulsioni.

La guerra attuale prova tutto l'artificio barocco su cui posa la società borghese, e ne dimostra la impotenza a reggere l'urto del progresso industriale, agricolo, commerciale, scientifico.

Per il solo fatto che venne interrotto il commercio delle granaglie coll'America del Nord, ecco tutto il vecchio mondo senza pane! Persino la Francia e l'Inghilterra si vedono alle strette per la scarsità del grano. Eppure ivi sono terreni fecondi e plebi laboriose. Come pur vi sono in Italia, dove la folla corre le strade chiedendo ad alte grida il pane.

E la scintilla della ribellione guizza all'ombra delle Alpi, come all'ombra dei Pirenei.

Quelle scintille che acciecano d'ira i micipi del potere, sono atomi del gran sole che sorge all'orizzonte della storia, e che procede inesorabile, arrendendo gli altari ove languono le mummie del feticismo borghese, sciogliendo le nubi del pregiudizio, illuminando la gran via maestra dell'umano progresso, suscitando palpiti ed entusiasmi che formeranno il poema del secolo ventesimo.

Mane.

IN PUNTA DI PENNA

La guerra civile.

Questo è il vero nome che deve ormai darsi all'agitazione popolare che in Italia dura da parecchi mesi.

Poiché in questa più di tumulti passeggeri in non od in quella città del bel paese il tumulto ferve ovunque: nelle Marche, in Sicilia, in Lombardia, in Toscana in Basilicata, nelle Calabrie, nelle Puglie, nel Napoletano, nelle Romagne, nell'Emilia. Dovunque, la fame stimola le tendenze rivoluzionarie del popolo italiano. E scende in piazza, con propositi disperati, con ardimenti ribelli.

I morti ed i feriti non si contano più. E' la guerra civile. Le dittature militari vennero proclamate in quattro province.

La persistenza di questa agitazione violenta che dura senza tregua da parecchi mesi, ed il carattere politico, ostile al regime attuale, che questa agitazione ha assunto, persuasero ormai anche i più illusi ammiratori del felice italo regno, che la baracca monarchico-borghese d'Italia ha i giorni contati.

Il patriottismo alla prova.

Vi ricordate il clamore patriottardo che parecchi mesi or sono tuonava nell'Argentina? Pareva che tutti volessero la guerra, che tutti fossero ansiosi di fare per la patria qualsiasi sacrificio. Oh, quale nobile entusiasmo! dicevano gongolando i buoi borghesi. E subito, con grande strepito, si iniziò la famosa sottoscrizione patriottica per offrire alla patria una nave da guerra. I colpi di gran cassa, i paroloni ad effetto raggiunsero il parosismo. Capperi che slancio! Ma si faranno danari per comprare non una, ma dieci corazzate!

La illusione durò alcune settimane. Poi qualche curioso cominciò a guardare quanti soldi erano in cassa. Ohimè, che miseria! Aumentarono i colpi di gran cassa, ma il patriottismo argentino continuò a sonnecchiare.

Finalmente il fiasco colossale, innegabile venne confessato. I patrioti argentini risulteranno un pugno di chiaccheroni; la massa del popolo fischiava tranquillamente. Ed ormai si è bell'e convenuto di finirla così. La corazzata bisognerà comprarla coi soldi dei contribuenti, altro che entusiasmo patriottico!

E come se questa lezione non bastasse, un altro fatto eloquentissimo venne a far disperare i patriottardi. Da parecchie settimane furono chiamati agli esercizi di istruzione i giovani iscritti nella guardia nazionale. Oh, questa volta il patriottismo si è manifestato. Quale commoventespettacolo! Tutti volevano vestire la divisa militare, anche coloro ai quali non spetta. Gli ufficiali dovettero respingere un numero enorme di giovanotti entusiasti. Così dicevano i giornali nei primi giorni.

Senonché, fatti i conti, il numero dei renitenti risultò addirittura scandaloso. Nella sola Buenos Aires mancarono 4700 giovani alla chiamata. Cosicché le autorità militari dovettero organizzare una vera caccia all'uomo. Si dovette procedere ad arresti in massa per le vie, alle corse, nei teatri, ovunque notavasi affluenza di giovani. E già ne furono puniti ben 600.

E il patriottismo? Figuratevi che si tratta di subire soltanto poche ore di istruzione militare. Evidentemente se si trattasse di far davvero il militare, o di andare alla guerra, non si presenterebbero quattro gatti.

Ah, il patriottismo!

Il popolo argentino si è presa la rivincita sopra i fabbricatori di sentimentalismo patriottico, dimostrando coi fatti che l'isterismo patriottico è patrimonio di pochi arruffoni.

Ed ha fatto benone.

Dall'Italia

Le sollevazioni in Italia sono ormai all'ordine del giorno. In ogni città e villaggio i lavoratori si lanciano nella via imprecazione

agli affamatori del popolo. Assaltano i forni ed i municipi e non si peritano ad affrontare la sbirraglia e la truppa che il patrio governo invia per mantenere l'ordine: col distribuire loro piombo, sciabolate, e carcere. A Palermo ed a Catania, nelle Romagne, nelle Marche e nelle Puglie l'agitazione popolare è violentissima. A Chieti, Molfetta, Minervino, Ascoli, Bari avvennero sanguinosi conflitti tra popolo e poliziotti, i morti ed i feriti d'amendue le parti si contano a dozzine. A Napoli furono collocati dei cannoni in vari punti della città in previsione di maggiori guai.

Il movimento rivoluzionario tende ad estendersi in tutta la penisola, mettendo in grande apprensione la borghesia ed il governo del bell'italo regno.

Pare che il popolo sia ormai convinto che nulla ha da sperare dalle misure per calmare gli oppressori e che soltanto mostrando risolutamente i denti potrà strappar loro qualche concessione.

Infatti, in vista di queste agitazioni, il governo ha preso delle misure per calmare l'ira popolare. Il municipio di Napoli riunitosi urgentemente ha votato la somma di lire 500.000 per coprire la differenza del prezzo del pane. Quella di Piacenza e molte altre hanno abolito immediatamente l'imposta sul consumo delle farine. In altre località hanno iniziati lavori per gli operai disoccupati.

Come si vede, il governo teme assai maggiormente queste agitazioni che le platoniche interpellanze dei deputati cosiddetti popolari.

Tanta energia e tanta convinzione dei propri diritti ha tenuto lontano dalle masse dei ribelli i soliti predicatori della calma, i soliti incitatori alla lotta incruenta a colpi di scheda; i quali, anche oggi dovranno pur confessare che il popolo ha ottenuto in un giorno ciò che i partigiani della lotta politica a base di parlamentarismo non avrebbero mai ottenuto, con reclami e roboanti interpellanze fatte al governo dal fondo di parecchie battacche di Montecitorio.

Io non so ancora quale atteggiamento abbiano preso in questi fatti poco legali i cosiddetti socialisti legalitari. Egli è però certo che per essere coerenti al loro programma, che intende trasformare il mondo coll'invio di deputati al parlamento; devono essere apertamente ostili a queste sollevazioni violente di popolo. epperò votare leggi repressive, diventando così reazionari quanto i conservatori.

Una delle due: o il popolo ha il diritto di sollevarsi contro chi lo opprime ed affama e voi lo dovete seguire, o non lo ha, e voi dovrete magari votare leggi eccezionali repressive.

Ci pensino gli operai d'Italia e specialmente gli ultra-legalitari di Buenos Aires.

Noi anarchici ci auguriamo che queste sollevazioni si moltiplichino e si estendano, facendosi ogni volta più violente, poiché sono i prodromi della grande rivoluzione sociale che manderà a gambe all'aria la baracca borghese con tutte le sue leggi protrettrici degli affamatori del popolo.

Vc.

Anarchia

Anarchia è vocabolo che viene dal greco e significa: società senza governo. Questa parola venne universalmente presa nel senso di confusione perchè l'uomo, essendo nato e vissuto nei ceppi ed agli affetti naturali dell'abitudine atavica avendo aggiunta l'educazione data dai padroni, dai preti, dagli insegnanti, era convinto della utilità e della necessità del padrone e del governo; per cui nel cervello poco coltivato della massa era logico che anarchia, la quale significa assenza di governo suonasse assenza di ordine.

Non è però mal scelto il vocabolo anarchia, nonostante che sia erroneamente inteso dalle masse, perchè cambiata l'opinione e riconosciuta l'inutilità del governo le cui

funzioni sono oltremodo dannose, la parola anarchia, appunto perchè significa assenza di governo, vorrà dire per tutti: ordine naturale, armonia dei bisogni e degli interessi di tutti; libertà completa nella completa solidarietà.

E gli anarchici vogliono infatti l'abolizione del governo o dello stato, perchè stato o governo sono una stessa cosa; ma non desivi però confondere la parola stato come indicazione di una data società, di una collettività umana riunita sopra un dato territorio, o semplicemente come sinonimo di società; bensì dare a questo vocabolo il suo vero significato, intendendosi per esso tutto quel complesso d'istituzioni economiche, politiche, legislative, giudiziarie, militari, finanziarie, ecc., sottratte alla diretta gerenza del popolo ed affidate o per usurpazione o per delegazione ad alcune persone, investite così del diritto di fare le leggi e di valersi della forza di tutti per costringere il popolo a rispettarle; ed è perciò che gli anarchici coll'abolizione dello stato non intendono già sopprimere la società ma cambiare invece il suo attuale stato economico-sociale distruggendo tutti i pregiudizi politici, morali e religiosi che mantengono la società stessa nelle presenti condizioni di disordine per sostituirgli il vero ordine, cioè l'ANARCHIA che è la sola forma sociale fondata sul principio della più estesa solidarietà.

Riconosciuti gli effetti perniciosi del governo, la impossibilità che le persone delegate a comporlo, anche in uno stato come lo vagheggiano i socialisti autoritari, possano assicurare la perfetta eguaglianza ed il completo benessere di tutti; e come per fatto stesso di esservi un'autorità qualunque e comunque costituita, anche in regime socialista, si avrebbe il germe che svilupperebbe le future disuguaglianze, le quali arriverebbero certo a distruggere la proprietà collettiva a tutto vantaggio del ripristinamento di quella privata. Con logica rigorosa e con fatti accertati e così positivi da costituire delle leggi che non ammettono eccezioni, procureremo dimostrare come il governo socialista autoritario avrebbe tutti i difetti dei governi delle attuali istituzioni monarchiche o repubblicane e che i vizi del parlamentarismo che dovrebbe adottare non differirebbero, alla lunga, minimamente da quelli del sistema parlamentare odierno anche se costituito dal suffragio universale applicato, se fosse possibile, con ogni garanzia di equità e di moralità.

Il sistema anarchico invece si fonda sulla mite legge che governa l'umanità. Questa legge è la solidarietà. L'uomo ha come proprietà fondamentali l'istinto della propria conservazione e l'istinto della conservazione della specie, per cui è spinto, naturalmente a difendere l'esistenza ed il benessere proprio e della sua progenitura contro tutto e tutti.

Due modi si possono adottare a questo scopo: uno è la lotta individuale contro gli elementi e contro gli individui, ed è questo il modo consentito dalla società come è attualmente costituita; dove la «struggle for life» si acquisisce ogni giorno più; l'altro è il mutuo appoggio, l'associazione per la lotta per l'esistenza, contro tutti i fattori naturali contrari all'esistenza, allo sviluppo ed al benessere degli associati, e questo modo non lo si può ottenere integralmente e completamente che in regime comunista-anarchico; il quale, lo ripetiamo, non riconosce altra legge che quella altamente umana della solidarietà, cioè l'armonia degli interessi e dei sentimenti, il concorso di ciascuno al bene di tutti e di tutti al bene di ciascuno, quello stato sociale insomma in cui solo l'uomo può esplicare la sua natura e raggiungere il massimo benessere possibile. La solidarietà è la meta verso cui cammina l'evoluzione umana, è il principio superiore che risolve tutti gli antagonismi attuali, altrimenti insolubili, e fa sì che la libertà di ciascuno non trovi il limite ma il completamento, anzi le condizioni necessarie di esistenza nella li-

bertà degli altri. Essa sintetizza adunque nelle sue formule: «Uno per tutti, tutti per uno e da ciascuno secondo le sue forze, ad ognuno secondo il proprio bisogno.»

Dimostreremo altresì come il collettivismo non possa ammettersi in una società di liberi e di eguali, e come sarebbe ingiustizia il privare anche un solo membro della società del diritto alla completa soddisfazione dei propri bisogni, s'intende nel limite della produzione le inevitabili differenze sociali che deriverebbero dapprima moralmente e poi economicamente dallo stato collettivista, renderebbero necessari dei funzionari per giudicare del diverso valore prodotto da ogni singolo individuo, i quali avrebbero perciò la forza necessaria per far rispettare le loro decisioni, ripristinando così il dissolvendo parassitismo della burocrazia e della polizia, e la conseguente coercizione della libertà individuale, il che non potrebbe mai avverarsi nello stato comunista.

E' errore il credere che gli istinti malvagi dell'uomo non si modificherebbero allorché le condizioni sociali saranno completamente mutate; e allora tutti avranno, per solo fatto di essere nati, il diritto all'esistenza nella sua integrale manifestazione morale e materiale; e quindi non sarà più possibile si verifichi lo strano ed infame caso che la immensa maggioranza dei componenti la società lavori soffra e muoia nella più squallida miseria per grassamente mantenere coi suoi sudori una esigua casta di parassiti che detengono le ricchezze create dal secolare lavoro del proletariato, il quale, in questa civile società, non può soddisfare ai suoi più elementari bisogni nonostante che i prodotti fabbricati da esso e di cui non si può disporre, siano abbondanti e si lascino inutilizzati. Quando la scienza oggi anch'essa monopolizzata, venisse efficacemente applicata a tutti i rami dell'industria e dell'agricoltura, ne deriverebbe una abbondanza tale di tutti i prodotti da garantire a ciascun individuo il massimo benessere senza bisogno di limitare e regolamentare il consumo, e così dal libero concorso di tutti, mediante l'aggrupparsi spontaneo degli uomini secondo i loro bisogni e le loro simpatie dal basso all'alto, dal semplice al composto, partendo dagli interessi più immediati per arrivare a quelli più lontani e più generali, sorgerebbe una organizzazione sociale che avrebbe per scopo il maggior benessere e la maggiore libertà di tutti, abbraccerebbe tutta l'umanità in fraterna comunanza che si modificherebbe e migliorerebbe a seconda del modificarsi delle circostanze e degli insegnamenti dell'esperienza.

Questa società di liberi, questa società di eguali, questa società di amici è l'ANARCHIA.

IL PREZZO DEL PANE IN ITALIA

Il prezzo del pane rincara—e ciò significa che i proletari debbono ancora diminuire il loro già scarso alimento; significa aumento della pellagra, dell'anemia, della tisi; significa aumento della mortalità, degenerazione della specie.

Se il male venisse dalla natura, non avremmo che da rimpiangere l'impotenza dell'uomo di fronte alle forze esteriori avverse e studiare e lottare per vincere e piegare ai nostri bisogni la natura matrigna.

Ma il male viene dall'uomo, viene dalla costituzione sociale, dal modo come sono oggi organizzate la produzione e la distribuzione della ricchezza: dunque si può rimediare solo che gli uomini vogliano.

Gli affamatori, gli strozzini di tutte le specie van dicendo che il pane è caro perché manca il grano, e che quindi non v'è che da rassegnarsi — e sulla rassegnazione del popolo speculano ed ammassano ricchezze.

A noi, a tutti coloro che amano il bene

generale, il compito d'illuminare il popolo e di suscitare la volontà e l'energia.

La raccolta di grano in Italia, che è ordinariamente insufficiente al bisogno, è stata quest'anno più scarsa del solito: è vero. Ma gli americani hanno grano in sovrabbondanza e non domandano di meglio che di portarlo in Italia. Il buon senso direbbe che noi accoglessimo il grano che ci viene di fuori come una benedizione e facessimo di tutto per attirarne la più grande quantità possibile, fino a che il bisogno di tutti fosse largamente soddisfatto: e sarebbe certamente così se gli scambi fossero regolati e diretti nell'interesse di tutti, se tutti risentissero egualmente i vantaggi ed i danni dell'abbondanza e della scarsità.

Invece, oggi ciascuno cerca di profittare del male altrui — e, quel che è peggio, è costretto dalle circostanze a cercare di profittarne se non si vuole restar vittima dell'ambiente senza neppure tentare di difendersi. Mille interessi opposti si trovano in lotta: il produttore, o più propriamente colui che in primo luogo si impossessa e dispone della produzione, vale a dire il proprietario, ha interesse che non venga grano dall'estero per poter vendere il suo al più alto prezzo possibile; il commerciante, l'intraprenditore di trasporti, il mugnaio, il fornaio, il rivenditore, tutti pensano a difendere i loro interessi particolari e ad impinguare per quanto possono i loro guadagni; il Governo pensa a proteggere gli interessi dei grossi proprietari e quelli del fisco che sono i suoi proprii.

Conseguenza pratica: lire 7.50 al quintale imposti al confine sui grani importati e quindi aggiunte anche al prezzo dei grani nazionali; tariffe elevate esorbitanti spesso, pagate alle società ferroviarie; pingui guadagni per grossi proprietari di mulini; sciupio enorme nella panificazione fatta per conto di piccoli industriali; — ed il popolo, il proletario che sopporta tutto, paga tutti, e non potendo pagare abbastanza deperisce e muore di fame.

Un giorno, quando i tristi tempi dell'individualismo saranno passati e dimenticati, si stenterà a credere quello che gli eruditi racconteranno: che fuvi un'epoca in cui, mentre il popolo moriva di fame, si chiudevano le frontiere agli alimenti che s'offrivano di fuori: oggi, v'è chi sostiene che questo è fatto per bene del popolo!

E d'altronde, se la produzione di grano è scarsa in Italia, è forse perché il terreno sia incapace di produrne in quantità sufficiente per tutti? Se tutto il suolo d'Italia fosse coltivato con i mezzi di cui dispone oggi la scienza agricola, esso potrebbe facilmente mantenere nell'abbondanza una popolazione tre volte più grande della presente.

E se invece immensi, ubertosi territori sono lasciati incolti ed abbandonati alla malaria, se i metodi di coltivazione in uso sono generalmente pressoché adamitici, lo si deve ai proprietari, che non hanno bisogno di coltivare o di coltivare meglio e spesso hanno interesse diretto a mantenere la penuria.

Quando vorranno i lavoratori prendere in mano loro la direzione della produzione, e lavorare, senza padroni, senza parassiti, per il bene proprio e di tutti?

Una società che non sa assicurare nemmeno il pane a tutti i suoi membri, è una società condannata a sparire.

LA LIBERTÀ ANARCHICA

Io sono un amante fanatico della libertà, considerandola come l'unico mezzo, in seno del quale possono svilupparsi ed ingrandire l'intelligenza, la dignità e la felicità degli uomini; non della libertà tutta forma concessa, misurata e regolamentata dallo Stato, menzogna eterna, e che in realtà non rappresenta mai, che il privilegio di alcuni fondato sulla schiavitù di tutto il mondo; non della libertà individualista, egoista, brutale e sempre meschina e fittizia che predicano la scuola di Gian Giacomo Rousseau e tutte le altre scuole del liberalismo borghese, e che considera il sedicente diritto di tutto il mondo,

rappresentato dallo Stato, come il limite del diritto di ciascuno, ciò che finisce necessariamente e sempre, alla riduzione del diritto di ciascuno a zero. Ma intendo la sola libertà che sia degna veramente di questo nome, cioè la libertà che consiste nel pieno sviluppo di tutte le potenze materiali, intellettuali e morali che si trovano allo stato di facoltà latenti in ciascuno di noi; la libertà che non vi conosce altre restrizioni che quelle che ci sono tracciate dalle leggi della nostra propria natura; di modo che propriamente parlando, non vi sono altre restrizioni, poiché queste leggi non ci sono imposte da un legislatore esteriore, residente sia allato, sia al disopra di noi; ma esse ci sono costanti, inerenti, costituendo la base stessa di tutto il nostro essere, tanto morale, quanto intellettuale e morale.

Invece dunque di trovare in esse un limite, dobbiamo considerarle come le condizioni reali e come la ragione obiettiva della nostra libertà.

Intendo quella libertà di ciascuno che, lungi di fermarsi come ad un limite davanti la libertà altrui, vi trova al contrario la sua conferma ed estensione all'infinito; la libertà illimitata di ciascuno per la libertà di tutti, la libertà per la solidarietà, la libertà dell'eguaglianza, la libertà trionfante della forza brutale e del principio d'autorità che non fu giammai altra cosa che l'espressione ideale di questa forza; la libertà che dopo aver abbattuto tutte le idealità celesti e terrestri, tenderà ed organizzerà un nuovo mondo, quella dell'umanità solidaria, sulle rovine di tutte le Chiese e di tutti gli Stati.

M. Bakounin.

IL NOSTRO GRIDO DI GUERRA

«Un grido di guerra è il nostro: grido che corre per le città e per i campi, per le colline e per i piani, passa di regione in regione, penetra nei tuguri, nelle officine, si ripercuote nelle caserme e ritorna in grido di sommossa. Guerra ai nostri carnefici, ai nostri padroni!

L'ordine caro ai governi e la pace anelata dai mercanti non son fatti per noi. Verranno e pace ed ordine e saranno splendidi di benessere e di civiltà il giorno in cui avremo spazzato dalla terra questa immonda razza di monopolisti, di usurari e di despoti che ci succhiano il midollo spinale e guazzano nel sangue spremuto delle nostre vene. È una guerra di razze che predichiamo noi, ma non di latini contro tedeschi, non di occidentali contro orientali, di europei contro africani, ma della razza degli oppressi contro la razza abominevole degli oppressori!

La guerra, cui noi siamo devoti non è guerra di dominio, di conquista, di colonizzazione, di distruzione, di rapina e di predominio politico e commerciale, è guerra di emancipazione, di redenzione, di salvezza. Non è guerra di odio, ma guerra di amore; non è guerra di barbarie, ma di civiltà, di progresso, d'elevamento dell'uomo. Ed è guerra aperta, sfrontata di idee e di fatti, insurrezione su tutta la linea. Non arti subdole, non mezzucci parlamentari, non congiure diplomatiche, non sopraffazioni momentanee di individui, non arti e invidie che non possono che rimpicciolire l'alto compito serbato alla nostra generazione. Ma grande guerra, guerra di classi intere: tutti insorti come un sol uomo, tutti militi della causa comune.

A questa guerra noi vi invitiamo, o lavoratori, o diseredati dell'universo. E' l'ora. Le vostre miserie hanno raggiunto il colmo, la vostra pazienza è esaurita, la prospettiva è splendida, la scienza, la giustizia, la necessità, la legge dell'esistenza, tutto oggi vi chiama ad insorgere.

E' doloroso, ma è inevitabile. Le conquiste della civiltà non si comprano finora che a prezzo di molte vite. Di chi è la colpa? Abbiamo forse noi creati gli ostacoli che si oppongono al progresso dell'umanità? Abbiamo elevato noi le barriere che dividono i popoli e dietro le quali si formano vituperevoli odii nazionali, fomentati dalle arti di governo? Abbiamo fondati noi i privilegi dei pochi che vorrebbero prevalere sul diritto all'esistenza dei più, ed abbiamo noi confidato allo Stato l'incarico di difenderli a spada tratta fino allo sterminio dei lavoratori? Siamo noi gli autori dell'antagonismo d'interessi, che sconvolge la società attuale? La proprietà nemica del benessere delle moltitudini, l'usura nelle cento sue forme, il capitale dissanguatore dell'operaio e sfruttatore delle sue fatiche, il monopolio, la

finanza e la grande violenza governativa, cioè il diritto che i pochi si sono arrogato sulla vita, sulla libertà e sulla roba dei loro concittadini, son queste forse nostre creazioni? E' nostra creazione il sistema militare che pesa sulle popolazioni; diplomatici, burocratici e politici esistono forse per causa nostra e per il nostro benessere, o per la nostra oppressione? Abbiamo noi forse provocato l'onesto operaio a farsi spia e poliziotto, per la maggiore tranquillità dei padroni; abbiamo noi detto al magistrato: tu sarai pagato per difendere la proprietà usurpata dai prepotenti e dai furbi, e punirai con pene terribili il miserabile, che non si sottomette alla legge che gli detta il padrone? Abbiamo noi creato tutte queste cause di malcontento e di discordie civili? No, queste istituzioni sono state create, esistono, e sono difese contro di noi. Esse ci opprimono, ci schiacciano: noi ci ribelliamo contro di esse. O esse o noi, o il privilegio o l'uguaglianza. O l'usura del capitale o la riabilitazione del lavoro. O il parlamentarismo borghese o il libero comune, la libera associazione dei lavoratori.

Operai, voi lo sapete. Il parlamentarismo è morto moralmente; a noi non resta che interrare questo cadavere in putrefazione. I nostri deputati che mentre il popolo ha fame, blaterano di patriottismo, si accapigliano per un portafoglio, e fanno a chi invoca contro le turbe affamate maggior rigore di repressione, sono giunti ad una bassezza spaventevole. Abbasso dunque il parlamentarismo.

Ricordatevelo, o lavoratori. Il giorno dell'insurrezione, non sarà un nuovo Parlamento, una costituente, o altra così detta rappresentanza che voi fonderete perché i vostri eletti vi comandino e opprimano a loro volta. Non insergerete per un governo, fosse pure fatto dai vostri cioè da gente che godendo la vostra fiducia si appresterebbe a tradirvi e a vendervi ai vostri nemici. Voi insorgerete per la libertà tutta quanta, per l'uguaglianza, per il benessere. Non più Parlamenti, non più dispotismo d'assemblee, non più governi, che da una capitale comandano a tutto un paese, che impongono tasse a tutti, si circondano di eserciti e di polizie, di magistrati e di impiegati e possono ciò che vogliono. Non più Governi, dunque; ma libero comune e libera associazione di lavoratori.

CIRCOLO INTERNAZIONALE DI STUDI SOCIALI

E' aperto tutte le sere in calle Paso 560, dalle 7 1/2 alle 10 1/2 pom. a tutti i soci ed a tutti coloro che simpatizzano.

Ripetiamo ai compagni che avessero opuscoli, giornali stranieri o libri farebbero cosa grata se volessero mandarceli per aumentare la collezione della nostra biblioteca.

COMUNICATI

Compagni dell'Avvenire:

Salute!

Il gruppo anarchista-autonomo «La Protesta de los Explotados» costituito nella città di Mendoza, agli altri gruppi affini e nell'interesse di estendere sempre più, con la parola e coll'esempio, i principi dell'ideale comunista anarchico, propone di comprendere entro i molteplici mezzi di propaganda che si impiegano, per far comprendere al popolo che le nostre idee sono di Pace, Fratellanza e Giustizia, noi ci forziamo di arrivare fino a lui per mezzo di sottoscrizioni volontarie di ausilio immediato, per tutti coloro che abbisognano della solidarietà operaia indipendentemente dai principi politici che professano certuni e che arriverà il giorno in cui riconosceranno stare depositati nei principi del comunismo anarchico le veritiere aspirazioni del proletariato militante, per la completa emancipazione dell'umanità disprezzata, perseguitata e sfruttata.

La stampa anarchica da sua parte, si farà un dovere di pubblicare tutte le liste di sottoscrizione di questo carattere, per mostrare così la lealtà degli iniziatori, a diffidenza di coloro che lo fanno con fini egoistici ed interessati.

All'opera, compagni! Alliviamo i disgraziati nostri fratelli di miseria e sarà tanto di guadagnato.

Per la Rivoluzione Sociale: il gruppo «La Protesta de los Explotados».

Mendoza 23 aprile 1898.

Riceviamo e pubblichiamo:

Il giorno 23 aprile nella società «Vittorio Emanuele vi fu una festa da ballo, dove, trattandosi di divertimento, intervennero tre nostri compagni.

Negli intervalli del ballo il presidente ha voluto fare un discorsetto e fra le tante affezioni disse che i soci dovevano giurare sulla bandiera italiana e che chi si rifiutava fosse espulso dal sodalizio perché non degno, d'essere considerato italiano.

I nostri compagni, com'era naturale, volevano essere dispensati dall'assistere alla ributtante imposizione, protestando che furono invitati per assistere al ballo e che il divertimento colla «politica» era tempestivo, ecc. Non l'avessero mai detto! La patriottardamente microcefala turba nel tanatico e moribondo furore gli volevano fare a pezzi.

Fortuna volle che i nostri compagni non si intimidissero e mostrarli i denti il loro furore si cambiò, come sempre, in vigliaccia spavalderia.

Tre Compagni.

ECHI DELLA PROPAGANDA

Domenica 24 aprile ebbe luogo la annunciata conferenza indetta dal gruppo «Ne dio ne padrone» di Barracas al Norte.

L'oratore svolse il tema LA FINE DELLO STATO innanzi a numerosi operai con frasi piane e con argomenti esaurienti.

A richiesta di un operaio il conferenziere dimostrò brevemente la differenza tra socialismo-anarchico e socialismo legalitario. Dimostrò come il sistema di lotta di quest'ultimo non fa che assopire l'iniziativa popolare lasciando inerte il popolo della sua forza rivoluzionaria e creatrice, facendogli attendere d'alto l'emancipazione del proletario.

Fu una giornata ottima per la propaganda. Ci auguriamo che queste conferenze di propaganda si succedano a brevi intervalli per lo sviluppo del nostro ideale.

NOTIZIE A FASCIO

Il governo italiano ha deliberato dedicare 25 milioni di lire in lavori pubblici per dar lavoro a quei disoccupati che, stanchi di continuamente mandare commissioni pacifiche chiedenti inutilmente pane e lavoro, hanno risolto in questi giorni farla finita colle legalità che a nulla approdano, si sollevarono fieramente reclamando il diritto alla vita ed uccidendo parecchi poliziotti e soldati che pretendevano impor loro il silenzio colle baionette innestate.

Il fatto più sanguinoso avvenne questa mattina in Soresina, prov. di Cremona. Le turbe, provocate, attaccarono la sbraglia e la soldatesca che spararono sulla folla. I morti e feriti sono numerosi.

In Torino i proprietari panattieri si sono dichiarati in sciopero.

Il giornale socialista «Avanti» di Roma fu sequestrato per un articolo violento contro il governo.

In Spagna continuano le agitazioni popolari per il rincaro del pane.

In Caceres il popolo si è impossessato di cinque vagoni carichi di grano.

In Talavera il popolo affamato saccheggiò varie case, trattò di aprire le porte della carcere per liberare i detenuti, ed appiccò il fuoco ad un convento.

In Gujiñon il popolo saccheggiò vari magazzini. Il governo ha dichiarato lo stato d'assedio in varie provincie.

AI COMPAGNI D'ITALIA

Preghiamo i compagni di farci sapere se ricevono regolarmente il nostro giornale. — Chi non avesse a rispondere sospendere l'invio per buona regola d'amministrazione.

PER LA PROPAGANDA IN ITALIA E PRO CONSORTI

La «Libreria Sociologica» ha spedito in Italia la somma di pesos 40.19, prodotto di offerte volontarie.

La suddetta somma è stata ripartita nel modo seguente: Giornale «Agitazione» lire 45, «Avvenire Sociale» lire 33. Totale L. 78.

La nota di sottoscrizione verrà pubblicata nel prossimo numero della «Protesta Humana».

Il compagno Serantoni ha ricevuto da Paterson (Stati Uniti) la seguente nota di sottoscrizione a favore dell'amico G. Consorti:

Roda Cesare 50 Quinto Prina 25 G. Casale 25 Pietro Esteve 25 Fed. Aimode 25 Luigi Granotti 25 Arturo Cerruti 25 Giovanni Tamargoglio 25 Quinto Canova 10 Zordan B. 10 Guido Sella 15 Di Nardo Giovanni 15 Terro Paolo 10 Nicola Quintavalle 50 Sanguinetti 25. Totale dollari 360, equivalenti a pesos 8.85 moneta argentina. — La somma totale ricevuta dacchè Consorti è partito è di pesos 2435, equivalenti a l. it. 48.75, la qual somma è stata già spedita a Consorti a mezzo del Banco d'Italia e Rio de la Plata.

SARA FINITA?

All'ora di andare in macchina ci venne la seguente che senz'altro pubblichiamo.

Per ismania di scimiotteggiare le polizie europee nella cieca persecuzione agli anarchici, la prefettura marittima di Buenos Aires, e la sottoprefettura di La Plata, da parecchio tempo si pigliano il gusto di interdire arbitrariamente lo sbarco nell'Argentina a coloro che giungono qui preceduti da una denuncia di anarchismo.

Abbiamo detto arbitrariamente, perché, la ordinanza, emanata mesi orsono per autorizzare lo sfratto degli anarchici venne dichiarata di nessun effetto giuridico da ripetute decisioni dell'autorità giudiziaria, per il fatto che è contraria alle chiare disposizioni della carta costituzionale, nella quale si proclama che il suolo è aperto a tutti i cittadini di qualsiasi paese, salvo il caso che venga chiesta la estradizione per certe categorie di delitti. Per essere valida quella ordinanza bisognerebbe che il potere legislativo la trasformasse in legge.

Così avviene che la prefettura marittima arresterà e l'autorità giudiziaria proscioglierà. Ci sarebbe da ridere su questo contrasto se non riuscisse gravemente dannoso a chi ne è la vittima.

Emilio Mei di Livorno, dovette subire un mese di orribile prigione, per attendere la decisione dell'autorità giudiziaria. Ugo Arcangeli di Pesaro fu più fortunato. Appena l'avvocato presentò ricorso contro la detenzione arbitraria, il ministro degli interni ordinò la sua immediata liberazione, troncando la causa iniziata dinanzi al giudice federale la cui decisione sarebbe stata un'altra legnata per la sottoprefettura di La Plata.

Sarà finita? Si cesseranno finalmente codeste persecuzioni ridicole, illegali, inopportune? Speriamolo.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA a favore dell'AVVENIRE.

Dalla libreria Rivadavia p. 2.16 Kiosko Lavalle 22
Un yenois 50 Zapatero 40 Avvenire V. 1.32 Inge-
niero tecnico 50 E. Fogantini 70 C. F. J. 10 Un di-
soccupato 10 Meniguccio la spia 10. Gruppo Zapa-
tero—G. Sacchetti 20 Mingione 20 Badano 20 Riz-
zuti 10 Ragazzo 10 Tieri 10 Zena 10 Triveri 10
Bianchi 10. Da Belgrano—Alfonso senza busti p. 1
Enrique ab. la monar. 1 Un socialista 1. Un alba-
nùl 0.5 Marc. in mar. 0.5 Un pintor disgraziato 40
Da Barracas al Norte, raccolti nella riunione del 24
aprile p. 5.98. Due amici 20 Un resto 60. Dalla li-
breria Sociologica—Gruppo litografi libertari p. 150
Uno 0.5 Juan Panzeri 85 Un difensore dell'Anar-
chia 25 Un lavorante 30 Un sombrero 30 D. C. 50
Luce 30 Joaquin Hucho 40 Savona 30 Moranzoni 1
Barattieri 20 Tavernati 1 Renad 50 S. Bancalari 1
Un compagno 10. Da Palermo—Por dueto a Caval-
lotti 20 S. G. 15 Balzar di Massimo 20 José Cal-
vera 40 Iraglia Giovanni 20 Viva papa 10 Morte ai
preti F. 10 Spero nell'avvenire 10 Lorenzo Olivet 20
A. L. S. D. 20 Anarquico 20 Abonado 0.5 Maria 05
Monti Eugenio 85. Da Roldan.—G. B. p. 1.50 Eu-
genio el chanchero 50 Humanidad 30. Da Belgrano
—Più p. 2 Meno 50 Fu 50 Met... 1 Ar... 50 Bor-
do 1 N. N. 50 Ester 1. Da Burzaco 40. Da Men-
doza.—Un albanùl 50 Martin 50 In parroco di S.
Elpidio 50 M. Garcia de la Torre 50 Malaga 50 Uno
que da guerra 50 Noel 50 Metti come vuoi 50 Un
cura anarquista 50 Gorminal 50 Un catalan de S.
Martin 35 A. L. 25 Vale de la monarquia 20 Un
fiammifero 50 Un musicante 15 Viva la Anarquia 50
Carlos 50 Attilio per un almanaque 60 Gioacchino
idem 30 Un cura español 50 R. G. curato di Porto
Recanati 50 Pip Nono 50 Sabino padre cura 50 Jo-
sé Mondella 50 Emilio Davide 1. Cannot 30 Il cu-
rato Mezzano 70 Totale 13.25 Correo 80 Rosta p. 12.24
La qual somma viene ripartita nel modo seguente:
Avvenire p. 5 Protesta 3. Libreria Sociologica per
invio di opuscoli 4.45. Totale ricevuto per mezzo
della Libreria Sociologica pezzi 26.25.

Sottoscrizione del presente numero \$ m/n 43.73
Avanzo del numero precedente . . . 24.03

Totale incasso . . . 67.76

Speso di posta . . . 9. —
Tiratura e carta . . . 23. —
Composizione . . . 20. —
Altre spese . . . 0.60
Liste di sottoscrizione . . . —

Totale spese . . . 52.60

Avanzo . . . 15.16